Il rumore del lutto Sul Cantico delle creature anche il saggio di Paolo Gambi

Il testamento del «poverello», dichiarazione d'amore per il Creato

Il Cantico delle creature di Paolo Gambi, Lindau, pag. 263, euro 19,50.

La più antica poesia in italiano, la più profonda dichiarazione d'amore per il Creato quale manifestazione di Dio, il più accorato inno alla pace, all'armonia e alla fraternità verso ogni creatura, ma soprattutto il vero testamento spirituale di San Francesco.

Questo è il Cantico delle creature che lo scrittore, poeta e professore Paolo Gambi ha illustrato e spiegato alla Casa della Musica nel contesto della rassegna «Il rumore del lutto», quest'anno dedicata proprio all'anniversario della morte del Santo d'Assisi. Solo sulla scena, Gambi ha presentato il suo ultimo libro dove, attraverso una scrupolosa ricerca sulle fonti, è riuscito a fornire un'interpretazione nuova e singolare del Cantico. Si è avvalso di conoscenze eterogenee e alternative rispetto all'esegesi tradizionale, andando tuttavia al cuore sapienziale del Medioevo, intriso di cognizioni antiche e arcane che si connettono senza pregiudizi di valore (alchimia, ermetismo, scienza, astronomia).

Casa della Musica Maria Angela Gelati e Paolo Gambi a «Il rumore del lutto».

In quei versi scopriamo allora esserci la necessità di distinguersi dall'eresia catara, l'applicazione della numerologia e della sequenza di Fibonacci, l'importanza degli elementi e della pratica alchemica perseguita nei secoli dai più eminenti francescani, tra cui Ruggero Bacone, uno dei fondatori del metodo scientifico. Riemerge tra le righe anche la figura di Santa Chiara, messa in ombra fino al XX secolo. E soprattutto si riconosce il valore fondante della parola.

Nella cultura medievale tutto di un'opera d'arte o in questo caso di un componimento poetico (parole, loro collocazione nella frase, presenza o assenza, etimologia) ha un senso e un significato trascendente, nulla è a caso. Ogni termine ci dice che questa composizione è un lascito spirituale ancora più efficace della Regola, perché si avvale della forza evocativa e persuasiva della poesia, innervata di sostanza mistica, permeata di luce, di fratellanza e carità universale, di suprema letizia, quasi croce ad unire terra e cielo. Rivoluzionaria e paradossale come ogni opera di santità, si tratta di un canto – come ben lo definisce infine Gambi – «non su Dio, ma dentro Dio» e che invoca il silenzio pieno e orante, l'ascolto condiviso, il perdono fraterno, l'accettazione infine della morte, estremo salto nell'amore totalizzante.

Componimento tanto ricco che Dante, cento anni più tardi, ne ha ampiamente attinto per la Divina Commedia. Quindi è sparito, bandito dai canoni, per riaffiorare nella Germania romantica, quindi nell'ammirata biografia di Hermann Hesse che definì Francesco «poeta» al vertice della conoscenza umana. Umile e altissimo, proprio come il suo cantico.

Manuela Bartolotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA